

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 18 giugno 1970

ANNO V° - N. 23

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4581

LE GRANDI MANOVRE ESTIVE (a spese degli elettori)

Se a Udine i socialisti (dell'una o dell'altra parrocchia) credono di poter fare le «grandi manovre» a spese degli elettori, si sbagliano. E sbaglia anche la Democrazia Cristiana se intende coprirsi con la pelle dell'asino di Buridano.

Nei non comprendiamo, se non in termini di illogico gioco di prestigio politico, questo insanabile dissidio tra ex compagni. E, sopra tutto, non comprendiamo come — a farne le spese — debbano essere gli udinesi, che magari rischiano di rimanere senza sindaco fino ad autunno inoltrato.

Il nostro discorso è semplice, conseguente al voto raccolto dal Movimento Friuli il 7 giugno.

Se la DC sceglie — perché ad essa spetta la responsabilità di scegliere — uno dei due Partiti Socialisti (ci interessa assai poco quale), noi siamo disposti, sulla base di un preciso programma, a rendere possibile l'attività di una Giunta che potrà contare comunque su uno scarto, tra maggioranza e opposizione, di 5 o 6 voti.

Certamente la responsabilità maggiore, in questo momento, spetta alla Democrazia Cristiana, perché noi non le permetteremo di scuarsi con gli elettori, addossando la colpa ad altri, se a Udine non si vuol mettere subito in piedi una Giunta efficiente.

Ripetiamo che, secondo noi, sia i socialisti unitificati che i socialisti italiani, lungi dal fare l'interesse di Udine, si lasciano andare ad un deterioro «braccio di ferro» a la DC, approfittando della situazione, tende a tirare le cose per le lunghe.

Noi siamo disponibili sia per rendere possibile il varo di una Giunta DC - PSI - PRI, sia per il varo di una Giunta DC, PSU, PRI, purché il programma sia serio e si accettino taluni punti (che poi non sono per nulla della novità: sono semplicemente la traduzione pratica di talune promesse elettorali, specie democristiane).

E' evidente che tutto questo gran parlare, in termini astrusamente politici, di spinte a destra e di spinte a sinistra non ha senso.

Ad esempio, quando tre anni fa, l'avv. Castiglione, su «Cronache friulane», arrivava al punto di pubblicare vignette poco spiritose contro l'università friulana, faceva un discorso tipicamente conservatore. E questi — tanto per fare esempi — sono gli uomini della sinistra!

I nostri elettori (e i risultati dimostrano che hanno votato MF elettori che

vanno dall'estrema sinistra all'estrema destra) crediamo abbiano avuto fiducia in noi proprio perché proponevamo loro di «spolitizzare» la vita amministrativa. Per questo siamo pronti a rendere possibile subito il varo di una Giunta che affronti i problemi di Udine.

Ma ci sembra, piuttosto, che dietro i «distingui» di carattere politico e di prestigio stia una sostanziale incapacità di affrontare questi problemi.

Così quest'anno, a quanto si dice, non ci sarà la Mostra della Casa Moderna (unica manifestazione che riuscivamo a mettere in piedi a Udine), i miliardi per la Zona Annonaria resteranno ancora fermi nelle casse della tesoreria regionale, le promesse Facoltà universitarie resteranno promesse, persino il consiglio di amministrazione del nostro Ospedale resterà ancora paralizzato (manca la nomina da parte del Consiglio Comunale) e il teatro una chimera.

Ci chiediamo davvero se, per lavorare seriamente su problemi così ben individuati, sia necessario questo «gioco delle parti» tra socialisti dell'una e dell'altra parrocchia e la Democrazia Cristiana debba dimostrare così poco coraggio nel tagliare decisamente corto e mettere i suoi bramosi e verbosi partners con le spalle al muro.

Gino di Caporiccio
Raffaello Carozzo
Francesco Schiavi
Gianfranco Ellero

MANIFESTO DI RINGRAZIAMENTO

Nei 21 Comuni nei quali erano presenti le nostre liste il 7 giugno, è stato affisso un manifesto con il quale «Il Movimento Friuli, i Consiglieri eletti e tutti i candidati delle liste comunali ringraziano gli elettori che li hanno sostenuti nella battaglia per un Friuli migliore».

Versando L. 2.000

sul conto corrente postale
24.4581
ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno

Setacciando i risultati del 7 giugno

L'origine dei nostri voti

COMUNE DI UDINE	Voti di lista	Provinciali	Comunali	Variazioni
Partito Comunista Italiano	9.144	8.321	—	823
Partito Repubblicano Italiano	3.026	2.638	—	388
Movimento Sociale Italiano	5.769	4.645	—	1.124
Partito Socialista Italiano	8.068	8.046	—	22
MOVIMENTO FRIULI	—	6.041	+	6.041
Psiup	1.462	1.132	—	330
Partito Liberale Italiano	5.051	4.139	—	912
Partito Socialista Unitario	7.860	6.159	—	1.701
Democrazia Cristiana	24.519	23.433	—	1.086

COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI UDINE

	1964		1970
	1964	1970	
DEMOCRAZIA CRISTIANA	17	16	— 1
PARTITO COMUNISTA	5	5	
PSIUP	—	—	
SOCIALISTI ITALIANI	6	5	— 1
SOCIALISTI UNITARI	4	4	
LIBERALI	5	2	— 3
REPUBBLICANI	—	1	+ 1
MOVIMENTO SOCIALE	3	3	
MOVIMENTO FRIULI	—	4	+ 4

Ponendo a confronto i risultati delle elezioni «provinciali», alle quali il Movimento Friuli non partecipava, con i risultati delle «comunali», si possono trarre utilissime considerazioni.

Abbiamo scelto, per l'analisi, il Comune di Udine, perché rappresenta un campione elettorale molto ampio (circa settantamila erano gli aventi diritto al voto) o completo, con nove liste in lizza alle comunali e otto alle provinciali.

La prima osservazione, importante e immediata, è che tutti gli otto partiti tradizionali hanno subito un «calo» di voti nel passaggio dalle provinciali alle comunali. Come dire che tutti gli otto partiti tradizionali hanno pagato, sia pure in misure diverse, un tributo al Movimento Friuli. La corrispondenza fra la somma delle «variazioni in meno» subite dai partiti (6.386 voti in totale) e i 6.041 voti del MF è quasi perfetta, e il lieve scarto si spiega considerando la maggiore difficoltà della tecnica del voto per le liste comunali e il conseguente aumento di schede nulle.

La seconda importantissima considerazione (conseguente rispetto alla prima) è che il richiamo della parola Friuli e degli ideali che essa rappresenta agisce in senso a tutti i partiti. Infatti, come le cifre della tabella dimostrano, più di semimila elettori hanno votato per un partito tradizionale alle provinciali e per il MF alle comunali!

Il PSI è apparentemente il partito che meno ha pagato per la nostra presenza

alle «comunali» e il PSU è quello che più ha sofferto, almeno stando alle cifre.

Bisogna però avvertire i lettori meno esperti che la realtà è molto più complicata di quella che i numeri lasciano supporre. Vogliamo dire che sicuramente il Movimento Friuli ha ricevuto voti da tutti i partiti, ma è altrettanto certo che non ha ricevuto esattamente i voti in meno scritti in tabella.

Tanto per fare un esempio, la DC pensava — prima del-

le elezioni — di perdere due consiglieri (cioè 3 mila voti) rispetto alle elezioni del 1964. In realtà ha perso un solo consigliere. Ma a vantaggio di chi: del MF o del PRI, che nel 1964 non riuscì ad eleggere neanche un uomo?

E i liberali, passati dai 5 consiglieri del 1964 ai 2 del 1970, a chi hanno pagato un tributo così pesante? un tributo di 4.500 voti?

Difficile, come si vede, rispondere a questa domanda,

ma non impossibile.

Tentiamo. Visto che il richiamo della DC, dipintasi — con la benedizione del PSU — come unico partito capace di arginare il PCI, non è stato vano, è probabile che 3.000 liberali abbiano deciso di votare DC per «fare argine», appunto. La DC, di conseguenza ha guadagnato due seggi, ma ne ha persi tre: trino a vantaggio dei repubblicani e due — come previsto — a nostro favore.

Noi però abbiamo quattro consiglieri, non due. Da dove ci arrivano gli altri due? E' presto detto. Il PSI nel 1964 aveva sei consiglieri, oggi ne ha cinque. Dal PSI a sinistra in conclusione abbiamo racimolato i voti necessari per eleggere il terzo consigliere!

E il quarto? Il quarto è stato sicuramente eletto con voti provenienti da destra.

Come si vede la realtà è davvero complicata e, naturalmente, posto che il voto è segreto, può anche essere diversa da quella che abbiamo tentato di descrivere. Può essere diversa, ma non opposta. Ragion per cui si può concludere che il Movimento Friuli è capace di sottrarre voti alle estreme. E siccome il Movimento nostro è un gruppo di opposizione, ma di opposizione non violenta e democratica, si conclude che noi con la nostra presenza rafforziamo — sia pure in un ambito spaziale assai piccolo e per il tempo che gli elettori vorranno concederci — la vera democrazia.

Lettere al direttore

Udine, 1-6-70
Caro «Friuli d'Oggi».

Premetto che non sono friulano, ma da ben venti anni vivo in questa terra di uomini dalle scarpe pesanti, ma dal cervello critico e dall'animo onesto, e mi sono sempre occupato dei problemi della terra che mi ha ospitato, per 10 anni circa in una modesta cattedra di Amministrazione pubblica, ed ora, interessandomene da semplice privato.

Ti ringrazio di avermi mandato qualche copia del tuo settimanale e prendo lo spunto dal foglio del 21 maggio scorso, il numero 23, precisamente dall'articolo intitolato «bisogna aiutare i Comuni» per dirti che per quanto mi compete, in base al mio passato di Amministratore del Controllo sugli Enti Locali, hai ben ragione di scrivere, come appare nell'articolo «che gli Amministratori comunali del Friuli affermano che la legislazione di controllo regionale è ancora più pesante di quella dello Stato».

Niente di più esatto di quanto il tuo Consigliere regionale ha affermato.

Basta la statistica dell'egregio Prof. Vicario — Assessore regionale agli Enti locali e Presidente del Comitato di controllo regionale — per dartene una palese dimostrazione.

Con precisione cronometrica l'Egregio Esponente Regionale, ogni semestre — per diversi anni — ha fatto sapere al pubblico (non si sa se il pubblico abbia apprezzato o meno queste cifre) che il Comitato Provinciale di Controllo tale, ed è tal altro, e quello Regionale, hanno esaminato chi 60.000 pratiche, chi 45 mila chi di più, chi di meno (sono 4 i Comitati di controllo provinciali ed uno regionale) tenendo 150 sedute l'uno, 130 l'altro, oppure 165 rotte, e via di questo passo.

Ora il cittadino, ignaro delle leggi statali e di quelle regionali, immagina che il fervore (perché le suddette cifre sono esposte con quel particolare sussiego di

dire «vedete come ci affanniamo a lavorare») degli Istituti regionali resenta l'erosione, e che la Regione sia benedetta per ora e per sempre.

Ma non sa, per ignoranza, lecita alle masse, che le norme sul controllo degli enti locali, attuato dalla Regione, sono qualcosa di assaiante; che con le leggi dello Stato non era mai successo.

Basti pensare che la legge fondamentale del 1890 sulle Istituzioni di Assistenza e Beneficenza (ora Ospedali, Ricoveri, etc.) ammetteva l'istituto delle deliberazioni interne, cioè di quelle delibere che i Consigli di Amministrazione degli Enti

di beneficenza adottavano con semplici atti interni, da rimanere soltanto affidati alle scritture, allorché non si trattava di alienazioni di beni — di nomine di impiegati e di personale sanitario — di accettazione di eredità etc. ed in genere di atti di amministrazione di particolare importanza e di consistente impegno finanziario per l'Ente.

Ora, invece, la legge regionale ha statuito che, anche per l'acquisto di un bisturi o di un armadio, oppure per il trasferimento di un capo sala da un reparto ad un altro, occorre una regolare e formale deliberazione del Consiglio di Amministrazione da inviarsi in

3 o 4 copie all'Ufficio competente della Regione, il quale dopo una istruttoria (sic!) ne investe direttamente, col proprio parere, il Comitato provinciale di controllo, il quale in sedute settimanali (di ben 5 o 6 per settimana, quasi ogni giorno) appone il suo «imprimatur» di approvazione.

Presso a poco lo stesso avviene per i Comuni ed i Consorzi di Comuni e per le Province. Una miriade di deliberazioni per singoli argomenti (anche per le concessioni delle ferie ad un salariato) che passa, nella stragrande maggioranza, ai Comitati di Controllo, i quali sono costretti ad approvarle «a peso» come suol dirsi, perché è umanamente im-

possibile in una seduta di non più di 2 ore (se si arriva) potere discutere, previo esame e relazione del relatore, dalle trecento alle quattrocento pratiche. Quindi si raggruppano per Comune o per materia (di quelle che abbiamo accennato) e si approvano (ove nulla osti in base al parere dell'Ufficio regionale competente) in «massa».

Infatti se Vicario ci dice che nel tal anno sono state tenute 220 o 250 sedute da quel tale Comitato Provinciale di Controllo, con un numero di pratiche di 70 o 80.000 esaminate, discusse ed approvate (salvo qualche rinvio) basta una semplice divisione aritmetica per dare i risultati sopra citati.

Di fronte a queste constatazioni, che nessuno potrà smentire, il controllo regionale per gli Ospedali e gli Enti di Beneficenza è stato come un'anafema (senza contare il maggior onere per questo sopravvenuto carteggio amministrativo, in confronto al modesto scambio di atti fra Prefetture ed Ospedali od Enti di beneficenza, prima dell'istituzione della Regione e dei suoi plebiscitari Comitati di Controllo) e quello creato sugli atti dei Comuni e delle Province non è stato di meno.

Difatti la Giunta Provinciale Amministrativa, che ha operato in Italia dal 1880 al 1966 (in Friuli-Venezia Giulia) per la parte relativa alla Provincia di Udine (quando comprendeva anche Pordenone e cioè 187 Comuni in tutto) teneva, negli ultimi anni della sua esistenza, due sedute settimanali, (e non sempre) con un complesso di pratiche fra 30 e 40 ogni seduta e cioè le pratiche di particolare importanza, elencate tassativamente dalla legge comunale e provinciale, da quella del 1886 all'ultima del 1934 e successive modifiche. Qualcosa come la ventesima parte della delibere che esaminano oggi i due Comitati di Udine e Pordenone.

Il fatto che, con particolare cura e sussiego, il Prof. Vicario mette in mostra, ogni anno ad ogni semestre, la statistica che ha citato dimostra, senza ombra di dubbio, che i Comitati di controllo provinciali sottopongono al loro esame il 90 per cento delle delibere degli Enti locali in genere, oppure che gli stessi Enti locali (Ospedali compresi) debbono sottoporre al capillare controllo della Regione ogni loro atto (o respiro) con la conclusione che la Regione si è resa autonoma dallo Stato, ma per contrapposizione, ha irrigidito il controllo, estendendolo a fatti e materie, prima sottratti al controllo di merito degli Organi tutori.

Per carico di patria non parlo della enorme spesa sostenuta dalla Regione per le «medaglie di presenza successo» dei numerosi membri dei Comitati di controllo, in confronto alla spesa «ridicola» del recente passato sugli stessi controlli; ma voglio soltanto concludere che l'autonomia degli Enti locali sotto il regime regionalistico è né più, né meno che «una semplice espressione letterale».

E' stata solo una battaglia vinta. La lotta per la rinascita del Friuli non è una guerra lampo. E' una lenta guerriglia, in cui prevale chi ha più tenacia. Ugo Walter

Questo è il simbolo di una idea indistruttibile: il Friuli.

Grazie ed auguri.

Dr. Corrado Mirmina

LE ELEZIONI AL VAGLIO

Le ragioni del nostro successo

Nonostante la superiorità dei mezzi i partiti non riescono a sconfiggere il MF

Come abbiamo scritto nel primo numero dopo le elezioni, il risultato conseguito dal MF alle comunali è più che buono.

In alcuni Comuni (Tricesimo, Paluzza, Aviano, Porpetto ecc.) abbiamo addirittura migliorato le posizioni già conquistate nelle regionali del '68; e stavolta le liste socialiste erano presenti.

In quasi tutti gli altri Comuni, eccetto Udine, ci siamo mantenuti molto vicini a quello che, due anni fa, era considerato il livello massimo del MF.

Ciò è stato conseguito con mezzi francescani, con altoparlanti non sempre funzionanti (come molti che ci hanno sopportato pazientemente ricordano), con una organizzazione di dilettanti, senza sezioni o gruppi ben inquadri in provincia.

La nostra forza era costituita dall'entusiasmo («siete come eravamo noi vent'anni fa») ci ha detto un anziano esponente di partito, dai giovani che ci hanno dato un sostegno commovente, da parecchie migliaia di copie di «Friuli d'Oggi» e — dobbiamo riconoscerlo — dalla scarsa intelligenza dei nostri avversari che hanno commesso errori meno vistosi ma altrettanto stupidi di quelli di due anni fa.

La lotta è stata dura. I partiti hanno soldi, clientele, una lunga tradizione a loro favore (veramente è una tradizione negativa, ma con un elettorato come l'italiano, questo è effettivamente un punto a favore); martellano l'opinione pubblica con i grossi giornali e la drogano con la televisione ogni sera, cosicché il cittadino è portato a pensare con fedeltà meccanica che tutto si risolve nei canali dei partiti dominanti; hanno in ogni paese e in ogni poltrona una presenza concreta, una faccia, un sedere.

Possono perfino controllare i voti, come se gli elet-

tori firmassero la scheda con nome e cognome. Il sistema è nato in Sicilia (almeno così mi ha detto un mio amico meridionale) e in nemmeno vent'anni si è esteso fino al nord. Funziona così: in una qualsiasi sezione elettorale il partito Y dispone di 50 voti sicuri, supponiamo, e di 40 voti incerti.

Il partito X, vuole controllare questi ultimi; a tale scopo manda un attivista che invita i 40 «incerti» a votare la lista Y e, in più, ad esprimere le preferenze per una coppia o una terna o una quaterna di nomi «consigliati». Naturalmente ad ognuno dei 40 «incerti» viene suggerita una combinazione di nomi (o di numeri) diversa: uno ha, per esempio, la coppia di candidati 1 - 15, un altro la terna 4 - 12 - 21, e così via.

Per il momento, dello spoglio delle schede, si viene a sapere chi dei 40 ha «tradito» votando per un altro partito: il rappresentante o lo scrutatore del partito Y controlla diligentemente tutte le preferenze della sua lista. Le terna o le quaterne che mancano sono di altrettanti «traditori».

Se invece ci sono tutte, vuol dire che tutti sono «fedeli». Come ha detto un rappresentante di lista democristiana in un seggio centrale di Udine, dopo il «controllo» di 12 coppie di nomi: «Vuol dire che di questi 12 possiamo fidarci».

Nei piccoli paesi non occorre neppure questo apparato. Il federale (cioè, volevo dire il sindaco) ha già i suoi fedeli; ha distribuito con criterio alcuni favori, fa qualche promessa e, offre molti taglietti. Se è ricco o si è fatto ricco in 10-15 anni di amministrazione pubblica, può offrire una cenza a qualche decina di sostenitori. Tra l'altro, si risparmia la fatica di spiacciare qualche pietoso discorso. L'esempio delle cene agli emigranti o agli elettori offerte da

Titta Metus, l'Aquila di Miano, ha fatto scuola.

Se tutto ciò non basta, si ricorre a qualche intimidazione, come è stato fatto a Percoto e altrove in occasione di conferenze del Movimento Friuli: «Ricordatevi che non avrete piaceri dalla prossima amministrazione comunale».

LA MAFIA DEI PARTITI

In casi difficili, la mafia dei partiti ricorre a una dose: si fanno telefonate anonime di «dissuasione» ai familiari dei nostri candidati (questo è successo a Udine) oppure si fanno pressioni sui medesimi affinché rinuncino a presentarsi per il MF in quanto ci possono essere conseguenze negative per il lavoro (così ha minacciato la mafia socialista a Tolmezzo ed ha operato — al di là delle minacce — la mafia democristiana a Gemona).

Possiamo ben dire, dunque, che le condizioni della lotta erano ardue. Non avevano a disposizione i mezzi di informazione di massa. Niente TV e niente quoti-



Questo è il simbolo di una idea indistruttibile: il Friuli.



calligaris

MOBILI METALLICI
SCAFFALATURE E ARMADIATURE

CASA FONDATA NEL 1880 - UDINE - VIA F. BARACCA, 1 - TEL. 62688

AUTOBIANCHI
CITROËN

Concess. UDINE e provincia
F.lli DONATIS
UDINE - Via San Rocco, 10
Telefoni n. 56106 - 23532
RATEAZIONI SAVA

Giornali di informazione

Fra le considerazioni post-elettorali, alcune, molto importanti, riguardano la stampa di informazione, quella che ha maggiore penetrazione fra il pubblico e che dovrebbe avere il dovere di informare, appunto, il pubblico con tutta la obiettività umanamente possibile.

Ebbene, la carenza di obiettività in una terra come il Friuli, in cui la classe politica ha fatto dell'ignoranza uno strumento di potere e di governo, non è purtroppo una novità: è semplicemente un costume.

Un costume che due anni fa si è manifestato, sui due quotidiani più letti in Friuli, con distorsioni, critiche assurde e allarmismi nei confronti del Movimento Friuli, accusato di «fare il gioco» del PCI. Un costume che quest'anno si è manifestato con il più assoluto silenzio.

Il Messaggero Veneto, a dire il vero ha pur pubblicizzato qualche notizia, con titoli poco appariscenti su una sola colonna, ha pubblicato le fotografie dei nostri eletti ed ha trattato il MF alla pari degli altri gruppi elettorali dando i risultati finali.

Incredibile, invece, ancora una volta il comportamento della redazione di Udine de «Il Gazzettino», dove si è giunti al limite di «saltare» la lista MF nella presentazione dei partiti concorrenti per il Consiglio Comunale di

Udine e di commentare — il 12 giugno — l'esito delle elezioni con le seguenti parole:

«Nel Comune di Udine entrano per la prima volta, insieme a un consigliere repubblicano, quattro eletti del Movimento Friuli, la qual cosa assicura, alle prossime sedute, divertimenti non diversi da quelli che già si registrano in seno al Consiglio regionale».

Naturalmente il commento non è firmato e il fatto ci dispiace, perché gradiremmo conoscere il nome di una persona capace di divertirsi per cose che non conosce o che non capisce.

Noi, modestamente, abbiamo letto più volte i resoconti delle sedute del Consiglio regionale pubblicati su «Il Gazzettino» e non li abbiamo trovati «divertenti», ma nel complesso seri.

Orbene, posto che nessun giornalista della redazione di Udine è mai andato in Consiglio regionale, vorremmo proprio sapere chi si diverte per avvenimenti ai quali non ha mai assistito e descritti seriamente dal suo stesso giornale.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Battista Corzoso
Editore
grafiche Falvio - Udine

COPPA RIMET

Viva Burgnich

Poche ore fa abbiamo assistito ad una delle più drammatiche partite della storia del calcio e ad una delle più belle vittorie della squadra nazionale italiana, che è riuscita a piangere la Germania Occidentale per 4 a 3 alla fine di due ore di gioco.

Siamo eccitabilmente esultanti per la indimenticabile vittoria degli azzurri e come friulani siamo orgogliosi per la stupenda prova di Tarcisio Burgnich.

L'Italia, passata in vantaggio con un tiro di Boninsegna all'8' del 1° tempo, veniva raggiunta dalla Germania al 45' del 2° tempo con una rete di Schnellinger.

Si rendevano quindi necessari due tempi supplementari di quindici minuti ciascuno. E, proprio all'inizio del primo tempo supplementare scoppia il dramma: per un malinteso fra Cera e Burgnich, il cannoniere tedesco Mueller riuscirà a segnare.

Il telecronista Nando Martellini, a questo punto, cominciava a dar segni di cedimento: parlava di comprensibile sconforto, di jella, poneva dubbi sull'operato dell'arbitro, ro - secondo lui - di non averci fuorito in nessuna occasione, di evidente stanchezza degli atleti, ecc.

Ma la riscossa era nell'aria e il segnale della vittoria portiva proprio dal piede sinistro di Burgnich.

Il nostro terzino, proiettatosi all'attacco, sfruttava abilmente con tiro fulmineo una corta respinta di un avversario e raddoppiava la sorti della partita. Successivamente segnava Riva, pareggiava Mueller e, infine, Rivera saldata definitivamente il conto.

Tutti bravi, anzi bravissimi, gli azzurri, ma noi pensiamo che Burgnich abbia compiuto un vero miracolo. Per questo scriviamo «viva gli azzurri» e «viva Burgnich», friulano di Ruda.

ORTOPEDIA PROTESI
G. PORZIO
Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214
Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla I Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Expo '67 1969
Bastoni e stampelle - calze e bende elastiche - scarpe ortopediche - busti - protesi - apparecchi ortopedici - ventriere - carrozzelle per invalidi. Forniture per tutti gli enti ospedalieri.
Filiali e recapiti:
33170 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 3070.
33070 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutuato, Tel. 6226.
34170 Gorizia - Via Nizza 9, Tel. 3576.
REPARTO ESTETICA PER SIGNORA
IN VIA AQUILEIA, 58/A - TELEFONO 65665
con i migliori modellatori - roggianti - sottovesti, ecc.

I BEI TEMPI DEL "NERONE", IN CASTELLO

Quando si andava da Trieste a Udine

Sfogliando nella Biblioteca Comunale di Udine la raccolta del «Corriere della Sera», la nostra attenzione è caduta casualmente su una lunga corrispondenza da Udine di Otello Cavara, data 30 luglio 1928.

Erano tempi, quelli, in cui Udine aveva quattro teatri! Erano tempi in cui qualcuno allestito spettacoli lirici schierando settanta sedie e poltrone sul piazzale del castello!

Erano tempi in cui i triestini andavano a teatro a Udine! Erano tempi, diciamo pure, diversi dai nostri e migliori (per Udine in campo teatrale e culturale).

Presi dal fascino di quei tempi lontani, abbiamo trascritto buona parte dell'articolo del Cavara per la delizia e l'invidia dei nostri lettori. Leggiamo insieme:

Trentamila devoti hanno attraversato, in processione, Udine per invocare la pioggia, mentre in quell'ora stessa, nel cuore della città, cioè sul colle del Castello, era naturale che gli organizzatori del Nerone all'aperto progessero perché il bel tempo continuasse per lo meno durante le prove e fino all'esaurimento delle repliche.

Siccome un monsignore, predicando ai trentamila devoti, aveva, fra l'altro, prospettato la siccità come una punizione contro i peccatori, e soprattutto contro l'inverecchia delle giovani, qualche organizzatore del Nerone ha tratto un sospiro di sollievo, ragionando a questo modo: «Se il ritorno della pioggia è subordinato al ritorno della modestia femminile, avremo bel tempo, per

lo meno, fino all'ultima replica dello spettacolo».

GRIGIO-VERDI CHE TORNANO

Giova notare che la precedente stagione lirica sul colle di Udine implicò una perdita di 200.000 lire. Il contegno del cielo ha una sensibile influenza sull'esito finanziario della stagione. L'opera all'aperto sul colle del Castello vuol dire manutenzione del Friuli e delle zone vicine, comprese quelle d'oltre confine. Da Trieste partono alle sette di sera, in piazza Unità, diversi autoveicoli. Per cento lire, andata e ritorno fra Trieste e Udine, compresa la poltrona in teatro...

— E la cena? — domanda l'incontentabile.

— Quella se la paga lui, caro signor. Vada, allora, in teatro. Spende cinquanta lire.

Perché, oltre agli autoveicoli di prima, funzionano anche quelli di terza. Per le altre città vicine vengono istituite corse speciali in ferrovia. Poi da Villacco, da Klagenfurt, da Lubiana e da Zagabria arrivano immancabilmente pellegrini che amano il bel canto e una boccata d'aria italiana.

Nel bel nome della musica si trovano insieme, gonfiato a gonito spettatori che una volta, dieci anni fa, erano parte di qua e parte di là. Il Castello di Udine chiama anche i nostalgici che vestirono il grigio-verde. Oltre che il Nerone, altrettanto interessante per il contenuto e per l'esecuzione, attrae di per sé lo stesso colle, elemento nazionale

con i suoi ricordi intimamente legati alle fasi più drammatiche della guerra.

Davvero inusitato, esso appare tutto solo nel mezzo della pianura e, per di più, nel centro della città, sicché anche ai fanti del 1915-16 e 17, confusi nel transtemo della capitale bellica, veniva in mente di chiedere spiegazioni: — Come fa a trovarsi lì, quel coso? Di solito veniva loro ammunita — si sa, in guerra più balle che terra, — la pazzana dei soldati di Attila, che, riempiendo gli elmi di terra e facendo la spola tra una cava e il teatro, avevano ammucchiato quel belvedere per dar modo al loro «generale» di tener d'occhio i romani assediati dentro Aquileja.

Gual a ripetere tale storia innanzi a un geologo. Vi riporta all'epoca terziaria, all'epoca dei ghiacciai sul Friuli, agli ultimi residui morenici. Insomma: vi dimostra, come s'egli fosse stato presente, che il colle ha origine naturale non artificiale. (...)

LA SINFONIA DEI RICORDI

Nel bisbiglio dell'orchestra scendono, pesanti, massicci, i rintocchi lenti delle campane soprastanti, a qualche metro dalle teste, di Santa Maria di Castello: — Peccato. Non si potrebbe proibire? Sono ormai le dieci di sera.

— Non si può, non si deve. Quei rintocchi ricordano, ogni sera, per ubbidienza a un lascito e a un voto, il sacrificio del povero farenetto di Venezia. (...)

Tra un atto e l'altro scendiamo per un'altra via: il declivio sistemato a giardino. Qui è un'altra folla, che non paga, ma gusta ugualmente la musica, ne afferra i «fortissimi» e li completa, per dar soddisfazione alla fantasia, con i raggi del proiettore che sulla specola, là in alto, hanno la severità di una inchiesta: — Avete pagato tutti, voi che state a sentire?

Visto un po' a distanza, il colle tutto coperto di gente, sul cocuzzolo e sui fianchi, fa pensare a una pigna umana, sonora e sfioroscente, offerta alle stelle. E ai piedi, un cerchio, la città bruna che guarda stupita.

Da ricordare

- 1) Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.
- 2) Senza Università a Udine i «poveri e meritevoli» non potranno mai laurearsi e il Friuli non avrà mai laureati friulani in numero sufficiente.
- 3) Le servitù militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.

UN TEATRO CHE NON S'HA DA FARE



Il teatro è, con l'Università, uno degli insoliti problemi udinesi e friulani ad un tempo. Il teatro di Udine sarebbe senza dubbio il teatro del Friuli tutto, ma qualcuno deve aver detto che «non s'ha da fare»! La nostra foto illustra un progetto e una promessa della Giunta Comunale che risalgono al 1964. L'edificio avrebbe dovuto sorgere sull'area del vecchio ospedale, in pieno centro. Oggi, dopo sei anni, si parla di un teatro in Piazza 1° Maggio. Chissà! Fra sei anni, forse...

LA FUNZIONE DI UDINE NELLA REGIONE: FARSI SPOGLIARE

Doloroso bilancio di 6 anni di convivenza con Trieste

«IL PICCOLO» del 12 aprile scorso, sotto il titolo «Trieste è entrata nel giugno» ha dedicato un'intera pagina alla sua catteda esaltazione e le spensierate esaltazioni. Noi Udinesi potremmo amaramente osservare che «Udine sta tornando invece al Medueco», la Trieste «il ricollo» scrive:

1) «L'isolamento di Trieste e spezzato. L'autostrada verso Venezia è finita. Il doppio binario ferroviario sta per essere ultimato. I nostri reattori D.C. collegano la città con la capitale, con Milano, con Genova, con altri».

2) «A Trieste si scava nel mare per fare il grande bacino di carenaggio. La Grandi Motori sta crescendo; mezzo milione sbancato, cinquanta miliardi di investimenti, lavoro per 2300 persone».

3) «Trieste si muove. L'azione del Comune è stata incisiva. Dopo la luce, l'acqua: 3 miliardi per il nuovo acquedotto, 18 chilometri di tubi sottomarini, un'opera che ha destato l'interesse internazionale. Quest'estate l'acqua non dovrà più essere razionata».

Esaminando la situazione friulana, noi constatiamo invece che:

1) Udine, pur essendo centro storico di interesse internazionale, sta per essere isolata. Infatti:

— l'autostrada per Tarvisio è ancor da progettare (ed il Prof. Petrelli è venuto a raccontarci che sarà passiva, contribuendo anche lui a tenerci zitti e buoni);

— la Pontebbana non sarà raddoppiata e lo scalo «troviamo di Udine non sarà ampliato (cioè che urge);

— l'aeroporto di Campoformido, il glorioso ex Aeroporto Militare, è rimasto ai «topi» «doganales» ma solo sulla carta; non vi fanno scalo né linee aeree, né voli charter e se un socio dell'aero Club di Udine vuole andare all'estero con un semplice apparecchio da turismo, è costretto a servirsi e «star dogana» in quello di Ronchi, alla partenza ed all'arrivo.

2) Ad Udine, la più grande azienda industriale (Acciaierie SAFAU) è ormai compressa fra rete ferroviaria e suburbio e forse ha perso l'occasione per trasferirsi in un'area vicina e più idonea dove non c'è nessuna montagna da abbattere, ma qualcosa di più roccioso: le immaniabili servitù militari.

3) Udine si stende su falde frastuonate, ma in compenso fra due mesi i suoi abitanti subiranno, in certi quartieri il razionamento dell'acqua come l'anno scorso.

Per dare acqua a sufficienza a Trieste, alla sua esigente popolazione, alle sue future «industrie di Stato» si costruiscono acquedotti sottomarini dal costo sbalorditivo.

Per dare ad Udine la «sua acqua», quella che scorre silenziosa e generosa sotto i piedi dei suoi abitanti, l'attuale Amministrazione comu-



Quando gli udinesi non vedranno più questi monumenti capiranno, forse, che Trieste li sta derubando.

nale deve ancor trovare una soluzione giusta.

In base a queste ed altre osservazioni, è lecito affermare che Udine sta perdendo il passo, sta arretrando lentamente ma inesorabilmente mentre Trieste avanza a nostre spese.

E' dimostrato che Trieste succhia il sangue a Udine e al Friuli. Com'è possibile che questo avvenga? Fino al 1962 Udine è stata il capoluogo di una regione di fatto o «naturale», creata dalla realtà sociale, anche se non riconosciuta da uno Statuto o dalla Costituzione.

L'assetto di Capoluogo del Friuli che si era creato dal 1927 in poi (anno della sua ristrutturazione), le aveva conferito dignità, prestigio ed un certo buon livello sociale. Vi contribuivano l'insediamento di tante Pubbliche Amministrazioni, di Enti ed istituzioni, la vastità del territorio provinciale, l'elevato numero dei Comuni (piccoli in gran parte) oltreché l'estensione e la vicinanza dei nuovi confini politici. Vi avevano sede:

— grandi branche dell'Amministrazione Finanziaria, anche a livelli elevati, come se ne trovano in poche

città (Monopoli, Ufficio tecnico, Imposte di fabbricazione, Circonscrizione Doganale);

— molti servizi tecnici pubblici: quelli della motorizzazione civile (Ispettorato), del Turismo (ACI ed ENIT), della circolazione (ANAS), dell'Agricoltura e delle Foreste (che Ispettorati ed altri minori);

— molte Amministrazioni Militari e Servizi di Sicurezza (Comando Legione Carabinieri, Comando Legione Guardia di Finanza, Ispettorato Polizia di Frontiera, Direzione Lavori Genio Militare, Distretto).

31 MAGGIO 1970

IL CONVEGNO DI YVERDON

la fierezza dei friulani in Svizzera, contrasta con la mollezza di Barzanti & C. sempre disposti a piegare la schiena e ad accettare i diktat di Roma

MOZIONE FINALE

L'unione delle associazioni Friulane in Svizzera (Associazione Emigrati Sloveni Friuli-V.G., Pal Friul, Fogolar furlan di Friburgo e Basilea) e ALEF, riunite in assemblea di lavoro straordinaria a Yverdon (Svizzera) il 31 maggio 1970 per discutere alcuni fondamentali problemi della Emigrazione Friulana, anche in relazione al particolare momento di significativa presa di coscienza degli emigrati dei loro problemi

PROTESTANO

per la mancata approvazione da parte del Governo Centrale della legge Regionale n. 114 «Istituzione della Consulta Regionale dell'emigrazione e provvidenze a favore dei lavoratori emigrati e loro famiglie» che, pur raccogliendo solo un minimo di richieste avanzate dall'emigrazione friulana, costituisce una prima presa in considerazione sul piano politico del problema migratorio friulano.

CHIEDONO

che il Governo Regionale riproponga la suddetta legge negli stessi termini in cui l'aveva già approvata senza

ulteriori indebolimenti di contenuti; e fanno appello a tutte le Organizzazioni Regionali di Emigrati affinché sostengano la presente protesta nell'interesse di tutta l'emigrazione friulana.

CHIEDONO

che lo Stato Italiano intervenga con una più concreta partecipazione di aziende IRI nel processo di sviluppo economico e industriale della Regione, inserito in una politica di pieno impiego quale premessa per la definitiva eliminazione del secolare fenomeno di emigrazione forzata.

AUSPICANO

una unità di intenti fra tutte le associazioni Friulane operanti nella Confederazione Elvetica.

IMPEGNANO

il Consiglio dei Ministri e la Giunta Regionale affinché riconoscano l'esistenza della minoranza slovena nella Provincia di Udine ed inoltre chiedono che scattino tutte quelle leggi nazionali e regionali che a simile richiesta comporta.

CHIEDONO

inoltre, che sul problema dell'istruzione, sia la Regione, nel rispetto delle competen-

ze nazionali promuova e sostenga una politica scolastica e di formazione professionale veramente democratica che vada dalla scuola materna all'università e che tenga anche conto delle esigenze di Udine.

SI IMPEGNANO

a collegare a questa proposta e a questo richiesta l'azione di tutta l'emigrazione friulana in Svizzera, e a talo scopo

DECIDONO

la costituzione di un comitato unitario di coordinamento tra le associazioni di Emigrati in Svizzera con i compiti di:

a) Organizzare il Secondo Congresso di associazioni Friulane a Friburgo.

b) Lanciare una petizione che abbia come punto centrale la fine dell'emigrazione forzata e la rinascita del Friuli.

Il testo di questa mozione è stato inviato al Capo dello Stato, al Primo Ministro, all'on. Barzanti e al Capigruppo della DC, del PCI, PSI, PSU, PLI, Unione Slovena, Movimento Friuli, e alle redazioni di quindici giornali, fra i quali il nostro «Friuli d'oggi».

La statuzione della Regione Friuli-Venezia Giulia (4 gennaio 1964) segna, per contro, il tramonto di un'era «autonoma e relativamente felice». Da quell'anno la Capitale del Friuli sta subendo schematiche spoliazioni da parte di Trieste.

Tradita e derubata del ruolo di capitale ufficiale della Regione e di sede degli assessorati, ogni spoliazione avviene «legittima», e Udine rischia di perdere anche il ruolo di capitale della regione sua per natura, cioè nel Friuli. Infatti, Uffici, Amministrazioni, Enti ed Istituzioni, possono venir trasferiti a Trieste in forza delle norme che prevedono l'accentramento regionale.

E così si son potuti strappare ad Udine e trasferire a Trieste:

— il Compartimento dell'ANAS;

— l'Ispettorato di zona del Corpo delle Guardie di PS;

— l'Ispettorato Compartimentale della motorizzazione Civile;

— il Distretto minerario;

— la Direzione distrettuale dell'ENEL.

Forse fra non molto vedremo trasferire al Castello di San Giusto, con spiccate motivazioni «logistiche», anche:

— il Comando Legione Carabinieri;

— il Comando Legione Guardia di Finanza;

— il Comando IV Zona Polizia di Frontiera;

— la Direzione del Genio Militare;

e, perché no?, il Comando della «Brigata Alpina Julia» (tanto si chiama «Julia» e non «Friulia»).

Poi, per ragioni «normative», seguirà probabilmente il trasferimento della Direzione servizi tecnici della SIP (Società Telefonica).

E', la presente, una situazione intollerabile, e se i friulani non decideranno di opporsi ad ulteriori «trasferimenti», entro pochi anni dovranno rassegnarsi ad assistere alla morte di Udine e alla distruzione del Friuli.

Rizieri Valdevit

propaganda
e
organizzazione

Sarebbe giusto ricordare, almeno per sommi capi, tutti i comizi tenuti dagli oratori del MF negli ultimi quindici giorni della campagna elettorale. Capiamo bene, però, che un lungo elenco di date, paesi, nomi di osterie e di crateri, senza la possibilità di un cenno di cronaca, sarebbe tedioso per i lettori e privo di significato. Servirebbe al massimo per dimostrare che abbiamo dato tutto quello che potevamo.

A titolo indicativo, senza una pretesa di completezza, diremo che comizi MF sono

stati tenuti a Lestizza, Godia, Aviano, Cussignacco, Colloredo di Prato, Pasian di Prato, Martignacco, Porpetto, Cleslis, Tarcento, Tricestino, Udine, Povoletto, Cereano, Cisterna, Leonacco, Sed'lis, Tolmezzo, San Vito al Tagliamento, Camporomolo, ecc. e più volte ciascuno hanno parlato il prof. Cecotto, l'ing. Schiavi, il geom. di Capriaco, il prof. Piacentini, il dottor Francesco Schiavi, il prof. Carozzo, il prof. Eller, il dottor Stampetta, il prof. Pappini D'Azaro, Romano Guerra, Manfredi Missio, e altri.

ATTIVITA' DEL GRUPPO DI UDINE

Sabato 13 giugno si sono riuniti i quattro Consigli comunali di Udine per una sollecita e opportuna assegnazione di compiti e competenze.

Otto essendo gli Assessorati del Comune, i Consigli hanno collegialmente deciso di seguirne due a testa. L'assegnazione è avvenuta tenendo conto della specializzazione di ogni Consigliere. Così il dottor Schiavi, essendo medico, si interesserà dell'igiene e sanità;

il prof. Eller, laureato in economia, del bilancio e della materia finanziaria; il prof. Carozzo delle questioni culturali e il geom. di Capriaco dei lavori pubblici, ecc. E' chiaro che di una certa materia un certo Consigliere si interesserà con criterio di prevalenza, non in esclusiva, in quanto ogni eletto ha il dovere di interessarsi di tutti i problemi comunali. I quali, però, sono tanti e complessi, ed è bene siano seguiti da specialisti piuttosto che da generalisti.

Di comune accordo i nostri Consiglieri hanno scelto come capogruppo il geom. Gino di Capriaco. Vicecapogruppo è il prof. Raffaele Carozzo.

Al termine della riunione hanno deciso all'unanimità di far affiggere il seguente manifesto:

«UDINE NON PUO' ASPETTARE SETTEMBRE. La DC, il PSI, il PSU, il PRI - impegnati nelle loro «grandi manovre» per la spartizione delle seggiole - intendono far convocare il nuovo Consiglio Comunale in settembre».

Il MOVIMENTO FRIULI, forte del voto di oltre 6.000 udinesi, reclama una soluzione rapida ed efficiente, DICHIARANDOSI DISPONIBILE PER ASSICURARE A UDINE UNA AMMINISTRAZIONE CHE SI METTA SUBITO AL LAVORO, CON UN PROGRAMMA CHIARO E A BREVE SCADENZA, BANDO A OGNI PRETESE DI RINVIO.

BASTA CON I GIOCHI DI PARTITO E DI CORRENTE!

LA GRANDE NOTTE DI UDINE DEVE FINIRE!

Movimento Friuli Gruppo di Udine